

LE CRISI PARALLELE DI PDL E PD

L'AMALGAMA
INESISTENTE

di ANGELO PANEBIANCO

Nessuno sa come si scomporranno e si ricomporranno le forze politiche al termine della «cura» Monti. Una cosa, però, si può dire: Partito democratico e Popolo della libertà, i due raggruppamenti (o cartelli elettorali) dominanti, rispettivamente, nell'area della sinistra e nell'area della destra, sono, molto probabilmente, destinati a vivere o a morire insieme. Difficilmente l'uno sopravvivrà senza l'altro. Se davvero la grande coalizione parlamentare che sostiene il governo Monti preannuncia la fine del bipolarismo, allora è assai probabile che nessuna delle due sigle che il bipolarismo ha partorito vedrà l'alba del mondo post-bipolare.

Raggruppamenti politici, sigle, cartelli elettorali: anche se per ragioni diverse, Partito demo-

cratico e Popolo della libertà non hanno raggiunto, e forse mai raggiungeranno, la fase del consolidamento, quella in cui gran parte dei membri e dei simpatizzanti dell'organizzazione — dirigenti, attivisti, elettori — arriva a condividere una identità e si impegna con determinazione per difenderla. Perché un partito raggiunga quella fase non occorrono necessariamente tesserati, congressi di partito, eccetera. Le formule organizzative possono essere le più varie. Ma occorre quella comune identità. La Lega Nord (pur condividendo col Popolo della libertà un'origine carismatica) è, in questo particolare senso, un partito consolidato. Il Popolo della libertà e il Partito democratico, invece, non lo sono.

Nel caso del Popolo della libertà tutti sapeva-

no che la sua sopravvivenza nel dopo-Berlusconi sarebbe stata in forse. Raramente i partiti carismatici sopravvivono al declino o al ridimensionamento politico dei loro fondatori. Ma qualche volta ci riescono. Si trattava e si tratta di capire se il Popolo della libertà sarebbe riuscito a dotarsi di una volontà condivisa (dai dirigenti e dagli attivisti) di sopravvivenza politica. Osservando dall'esterno, ciò che si vede, da quando Berlusconi ha lasciato Palazzo Chigi senza possibilità di tornarci, è la prevalenza di spinte centrifughe: sembra che tanti, in quel partito, abbiano solo una gran voglia di saltare sulla prima scialuppa politica che passa prima che la nave affondi. Inutile dire che la cosa funzionerebbe come

una profezia che si auto-adempie. Se tanti se ne vanno temendo che la nave affondi, la nave affonderà.

Anche il Partito democratico, per ragioni diverse, è messo male. Qui non c'è un'origine carismatica. Quel partito nacque da una (quasi) fusione fra partiti preesistenti. Come ci ha ricordato la vicenda del tesoriere della Margherita Luigi Lusi, fu una quasi-fusione, non una fusione vera e propria. Ds e Margherita, i due partiti che avrebbero dovuto, appunto, «fondersi», furono ben attenti a non mettere in comune le cose importanti: proprietà, soldi, eccetera. Ne è derivata una struttura fragile e solcata da mille divisioni e diffidenze, frutto di differenti storie e di differenti identità che non sono mai riuscite ad amalgamarsi per davvero.

